Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

14 settembre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

INVESTIMENTI EXTRA-UE

Se Bruxelles adotta il modello italiano

di **Carlo Calenda**

Ieri, di fronte alla Plenaria del Parlamento europeo, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha formalmente annunciato la proposta di Regolamento Ue sui meccanismi di revisione degli investimenti esteri che possono avere un impatto sulla sicurezza dei Paesi europei. La proposta ha l'obiettivo di consentire ai Paesi europei di dotarsi di meccanismi di screening degli investimenti esteri extra Ue non dissimili dal golden power italiano, con un perimetro definito ed esteso.

Continua ▸ pagina 2

INTERVENTO

Modello italiano su investimenti e commercio globale

di **Carlo Calenda**

▸ Continua da pagina 1

Un perimetro che abbraccia, tra gli altri, i settori ad alta tecnologia quali intelligenza artificiale, robotica, semiconduttori ed altro ancora. Agli osservatori meno attenti questo annuncio potrà sembrare come una novità inattesa: non è così. Si tratta in realtà del risultato di un'azione coordinata svolta da Italia, Francia e Germania per condividere con la Commissione l'opportunità di una iniziativa legislativa. Un'azione iniziata in febbraio, con la lettera congiunta dei tre ministri al commissario Malmstroem, e proseguita con costanti contatti, a livello tecnico, condotti con efficacia anche dalla nostra Rappresentanza permanente a Bruxelles.

Si tratta di una novità importante, per due ordini di ragioni. Da un lato, si stabilisce che il principio di reciprocità ed il rispetto di regole condivise sono il presupposto per lo scambio di investimenti e per evitare investimenti predatori da parte di aziende di Paesi che non sono economie di mercato. Non vogliamo chiudere l'Europa agli investimenti esteri, tutt'altro: abbiamo bisogno di investimenti per stimolare ulteriormente la crescita se e quando gli investimenti di soggetti nazionali non sono in grado di sostenerla adeguatamente. Questo, tuttavia, deve avvenire in un quadro di regole che consenta di vigilare per impedire l'impoverimento tecnologico del nostro Paese, tutelando quindi la nostra sicurezza. Non è accettabile che un investitore estero, magari finanziato da qualche fondo pubblico del suo Paese o direttamente una società di Stato, venga ad investire liberamente in Europa in settori strategici, soprattutto se questo non è consentito nel suo Paese alle aziende europee.

Dall'altro lato, guardando ad una prospettiva che va al di là del già importante settore degli investimenti, la proposta ribadisce un principio che è stato il cardine dell'azione italiana a Bruxelles, anche durante il nostro semestre di presidenza Ue: il commercio internazionale, per essere motore di crescita, deve svolgersi in un quadro di regole condivise e l'Ue deve dotarsi degli strumenti necessari a reagire qualora le regole non siano rispettate. Non si tratta di essere protezionisti, si tratta di riconoscere come nell'ultimo ventennio il commercio internazionale, in un quadro di regole non sufficientemente definito, ha prodotto anche squilibri che vanno corretti. Si tratta anche di avere gli strumenti per tutelare gli interessi delle nostre aziende e dei nostri lavoratori e cittadini quando le regole vengono infrante. Questo vale per gli investimenti come per il dumping, come per la reciprocità nell'apertura del mercato degli appalti pubblici. Non vogliamo frenare la competizione internazionale, ma dobbiamo avere gli strumenti per reagire, anche con forza, quando sono altri attori a non rispettarne i principi.

Questo risultato, sebbene si debba attendere l'adozione formale del regolamento da Con-

Peso: 1-3%,2-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

siglio e Parlamento europeo, dimostra come le battaglie condotte a Bruxelles con le giuste motivazioni e con il necessario investimento politico possono essere vincenti. Bisogna essere presenti e propositivi e spingere l'Ue a dare risposte concrete ai problemi reali dei cittadini. Se non lo fanno, se le istituzioni europee non riescono ad intercettare le esigenze dei cittadini, si finisce per fornire argomenti a quanti vogliono una chiusura indiscriminata al commercio internazionale che per un Paese come l'Italia, che vive di export e turismo, sarebbe un vero disastro.

Tuttavia, non dobbiamo limitarci a salutare questo importante risultato. Al contrario, è necessario continuare ad agire su due binari paralleli. A Bruxelles, per sostenere il cammino di adozione del Regolamento. A Roma, per ridefinire la norma nazionale sul "golden power" ed estenderla al massimo del perimetro consentito dalla bozza di Regolamento Ue, con una proposta cui il Mise sta già lavorando con le altre Amministrazioni interessate.

Ministro dello Sviluppo economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring
361-142-080

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

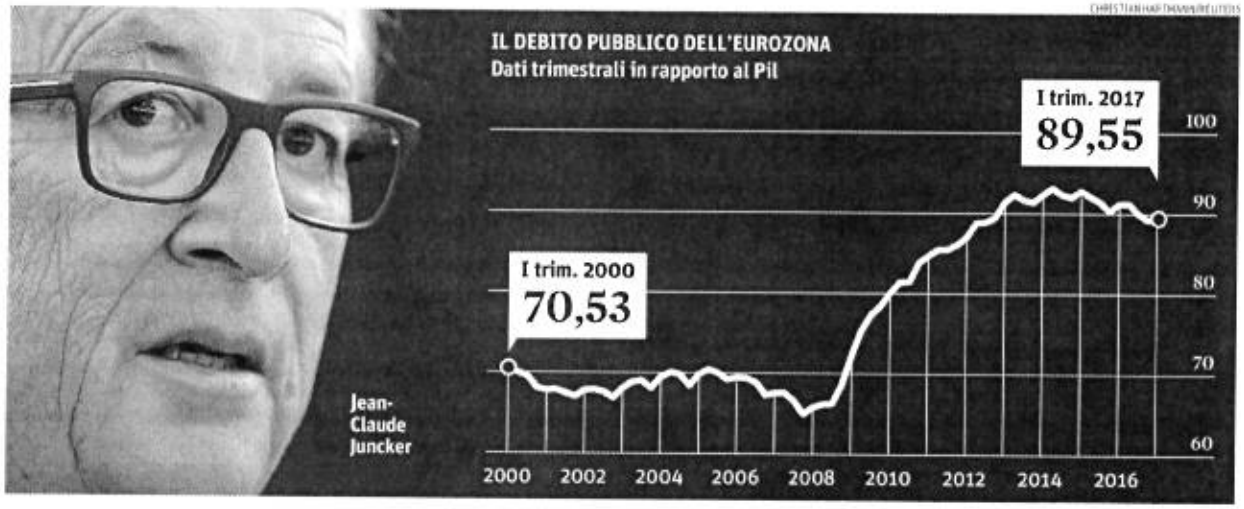
Il discorso sullo stato dell'Unione: «Sui migranti l'Italia ha salvato il nostro onore» - La Turchia non entrerà in Europa

«Un ministro delle finanze Ue»

Juncker: l'Esm diventi un Fondo monetario europeo - Reciprocità nel commercio

Un ministro delle Finanze dell'Eurozona che sia anche presidente dell'Eurogruppo e un'Esm che diventi Fondo monetario europeo: questi alcuni dei punti chiave del discorso sullo stato dell'Unione di Jean-Claude Juncker. Ieri a Strasburgo il presidente della Commissione Ue ha toccato anche altri temi caldi: dal commercio, su cui ha invocato reciprocità, all'allargamento della Ue, dove ha chiuso la porta a un ingresso della Turchia, all'immigrazione. Un punto, questo, su cui ha reso tributo all'Italia, che «ha salvato l'onore dell'Europa nel Mediterraneo».

Romano e Trovati ▸ pagine 2-3



Il rilancio dell'Europa

LO STATO DELL'UNIONE

L'agenda di Juncker

Il presidente della Commissione illustra le priorità dei prossimi mesi: commercio, industria, immigrazione su cui elogia i meriti dell'Italia

Meno unanimità per le decisioni Ue

Juncker invita ad ampliare il ricorso al voto a maggioranza e a rafforzare l'integrazione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Forte di una ripresa economica più vigorosa e di uno scenario politico più stabile, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha proposto ieri ai Ventotto di approfittare di una «finestra di opportunità» da qui alla fine della legislatura nel 2019, per rendere più fluido l'iter decisionale nell'Unione, moltiplicando i campi nei quali il Consiglio può decidere a maggioranza, e non più all'unanimità. Ha poi preannunciato nuove iniziative pur di rafforzare il mercato unico.

«L'Unione deve poter decidere in modo più rapido e più efficiente», ha detto l'ex premier parlando a Strasburgo davanti al Parlamento europeo. «Non abbiamo bisogno di modificare i Trattati (...) Basta applicare le clausole-passerella». Ha poi aggiunto: «Sono anche favorevole a decisioni a maggioranza, e non più all'unanimità, per le riforme della base imponibile unica e dell'imposta sul valore aggiunto, così come per la tassazione

Peso: 1-12%,2-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dell'industria digitale e la tassa sulle contrattazioni finanziarie».

I Trattati prevedono due tipi di clausole-passerella, tali da permettere il passaggio dall'unanimità alla maggioranza. La prima generale, applicabile a tutte le politiche europee, richiede l'accordo dei Paesi al Consiglio europeo (vale a dire dei leader). L'altra invece è legata a settori specifici - dalla difesa all'ambiente - e richiede il benestare del Consiglio (ossia dei ministri). Il tema è politicamente delicato, ma è un cantiere indispensabile se la Ue vuole rafforzarsi sulla scia dell'uscita della Gran Bretagna.

Confermando che non intende essere candidato alla sua successione nel 2019, il presidente Juncker ha poi fatto notare che l'Unione dovrebbe avere «un solo capitano», riferendosi così alla diarchia che tuttora governa l'Europa: oltre al presidente della Commissione anche il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. Secondo Janis A. Emmanouilidis, direttore dello European Policy Center a Bruxelles, «unire le due posizioni potrebbe rafforzare l'impronta intergovernativa» nell'Unione.

Jean-Claude Juncker ha tratteggiato la sua visione di una Europa che nella sua «lunga vita politica» lo ha fatto «soffrire e angosciare», ma che non ha «mai smesso di amare». L'Unione deve assicurare «la libertà, l'eguagaglianza delle opportunità, lo stato di diritto» (velato riferimento alla Polonia e all'Ungheria). L'ex premier ha esortato all'allargamento della zona euro, promettendo nuovi aiuti per sostenere il processo di convergenza. Non tutti gli attuali membri sono però d'accordo per nuove adesioni troppo veloci.

Concretamente, il presidente ha elencato i campi in cui intende lavorare nel prossimo anno. Il primo è dedicato al commercio. Bruxelles presenterà oggi l'atteso meccanismo di monitoraggio degli investimenti provenienti da Paesi terzi per meglio difendere gli interessi comunitari (una iniziativa salutata da Parigi, Berlino e Roma). Bruxelles intende poi rilanciare gli accordi di libero scambio con l'Australia e la Nuova Zelanda, proprio mentre gli Stati Uniti sembrano optare per un nuovo isolazionismo.

Sul versante digitale, nuove misure sono attese per meglio proteggere i dati personali dei cittadini. Quanto all'industria, la Commissione vuole mettere a punto una nuova strategia di settore. Sul fronte climatico, vi saranno nuove proposte per limitare i gas nocivi nel settore dei trasporti. Infine, l'immigrazione: dopo avere reso merito a una Italia che «sta salvando» con le operazioni nel Mediterraneo «l'onore dell'Europa», Jean-Claude Juncker ha preannunciato nuove regole sui migranti economici.

Al netto dei molti interrogativi suscitati dal progetto di riforma della zona euro, il discorso dell'ex premier è parso ai più realistico ma ambizioso. Juncker è stato meno abrasivo del solito, più concreto. Forse per via della stessa situazione in cui versa l'Europa, migliore del 2015-2016: «Ora che splende il sole – ha concluso – dobbiamo completare tutti i piani della casa» europea. «Dobbiamo procedere passo passo. Quindi leviamo l'àncora e avanti col vento nelle vele».

A pag 12

Infrastrutture e scuole: da Minniti alla Ue i 12 progetti per la Libia

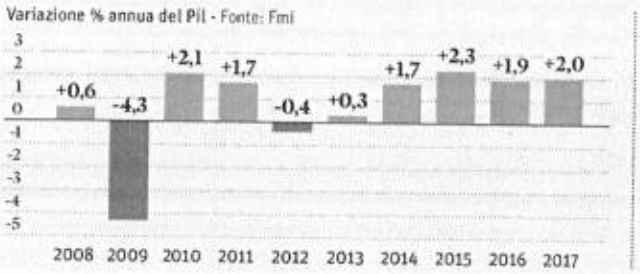
GUIDA UNICA PER L'UNIONE

«Un solo capitano» dovrebbe prendere il posto dell'attuale vertice, che al presidente della Commissione affianca quello del Consiglio europeo

IL DISCORSO DI JUNCKER

LA CRESCITA

«A dieci anni dall'inizio della crisi l'Europa si sta riprendendo: siamo al quinto anno di crescita, ora abbiamo il vento a favore»



IL COMMERCIO

«Voglio rafforzare l'agenda commerciale. L'Europa è aperta al business, ma non siamo ingenui sostenitori del libero scambio»

LA CYBER-SICUREZZA

«I cyber-attacchi possono essere più pericolosi di pistole e carri armati. La Commissione propone un'agenzia Ue per la cyber-sicurezza»

I MIGRANTI E L'ITALIA

«Non posso parlare di immigrazione senza rendere tributo all'Italia: sta salvando l'onore dell'Europa nel Mediterraneo»

Peso: 1-12%,2-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-112-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

REUTERS

Il discorso del rilancio. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/3

La governance dell'Unione monetaria
Il superministro dovrà essere anche presidente dell'Eurogruppo e commissario agli Affari economici. Non necessario bilancio a parte

Il ruolo dell'Italia
La posizione del presidente della Commissione Ue più in sintonia con quella di Roma, favorevole alla promozione di politiche pro-crescita

«Ministro unico per l'Eurozona»

Juncker favorevole a un Fondo monetario europeo che però non sia un guardiano dei bilanci

Beda Romano
BRUXELLES
Gianni Trovati
ROMA

Si moltiplicano ormai le proposte in vista di una ambiziosa riforma della zona euro, in attesa che venga superato lo scoglio delle prossime elezioni tedesche di fine mese. Da Strasburgo, dinanzi al Parlamento europeo, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha tratteggiato ieri in un atteso discorso la sua visione sul futuro della moneta unica, proponendo tra le altre cose la nascita della figura di ministro delle Finanze e dell'Economia della zona euro.

«Abbiamo bisogno di una unione monetaria che sia più agile», ha detto l'ex premier lussemburghese. Quest'ultimo ha fatto propria la proposta tedesca di trasformare il Meccanismo europeo di Stabilità (Esm) in un Fondo monetario europeo (Fme). Tuttavia, nel suo discorso, si è ben guardato dall'appoggiare l'ipotesi di affidare il compito di sorveglianza dei bilanci nazionali al nuovo organismo, così come vuole Berlino, preoccupata dalla discrezionalità della Commissione in questo campo.

Bruxelles vede di cattivo occhio questa possibilità perché darebbe nuova forza al metodo intergovernativo piuttosto che al metodo comunitario. In questo contesto, il presidente Juncker ha annunciato che proporrà di trasformare il commissario agli affari monetari in un ministro delle Finanze della zona euro, chiamato a promuovere le riforme strutturali, coordinare gli strumenti finanziari dell'Unione europea, presiedere l'Eurogruppo, vigilare sullo stesso Fme, sorvegliare i bilanci.

L'obiettivo agli occhi di Bruxelles è di evitare il trasferimento di questi poteri al futuro Fme, mantenendo per quanto possibile un metodo comunitario. Sempre secondo il presidente Juncker, la nuova figura sarebbe anche vice presidente della Commissione europea, sulla falsariga dell'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza. Federica Mogherini è oggi vice presidente dell'esecutivo comunitario e presidente del consiglio che raggruppa i ministri degli affari esteri.

A proposito dell'idea di creare un tesoro della zona euro, il presidente ha detto di preferire, alla nascita di un vero e proprio bilancio della moneta unica, la creazione di una dedicata posta nel bilancio comunitario. Nota Guntram Wolff, direttore del centro-studi Bruegel a Bruxelles: «Il vantaggio è che lo strumento esiste e le procedure sono chiare. Mi chiedo quanto i paesi non-euro siano pronti ad accettare una linea di bilancio consistente e se si potranno usare i fondi abbastanza rapidamente, quando necessario».

I dubbi sulle proposte di Bruxelles non sono pochi: quale sarà il ruolo dell'Fme, se questo non vigilerà sui bilanci? La figura del nuovo ministro delle Finanze – al tempo stesso commissario e presidente dell'Eurogruppo - sarà ritenuta sufficientemente indipendente dai paesi che vogliono minore discrezionalità nella politica di bilancio? Anticipando un probabile acceso dibattito tra i Ventotto, ieri un esponente della presidenza estone della Ue ha detto che «nuove istituzioni come tali non offrono soluzioni».

Da Roma, non arrivano per il momento reazioni ufficiali alle parole del presidente Juncker di ieri a Strasburgo, ma nella visione italiana il ministro dell'Economia e delle Finanze della zona euro dovrebbe svolgere il ruolo di garante di quel comune assetto di bilancio (fiscal stance in inglese) in grado di promuovere politiche pro-crescita senza schiacciare l'azione di Bruxelles sul solo aggiustamento di bilancio.

In questo senso, in Italia ha avuto un suono dolce il richiamo ai risultati della flessibilità rivendicati ieri dal presidente della Commissione, secondo cui proprio alla «disciplina di bilancio» attenta a «non uccidere la crescita» si deve la riduzione in otto anni del deficit aggregato della zona euro dal 6,6% all'1,6% del Pil. Su un nuovo episodio dell'«applicazione intelligente» del Patto di Stabilità e di Crescita evocata dallo stesso Juncker si fonda infatti il cantiere della prossima manovra.

La Finanziaria 2018 punterà a un deficit all'1,8% come sarà indicato nell'aggiornamento del Docu-

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

mento economico e finanziario in programma al Consiglio dei ministri di giovedì prossimo. Il valore aggiunto di un ministro delle Finanze, si legge nei dossier italiani in vista dell'Ecofin di domani e sabato, sarebbe di sviluppare una «politica fiscale bilanciata a livello aggregato» per dotare l'Unione di un assetto «costruito sull'obiettivo di promuovere gli investimenti e attenuare gli effetti del ciclo».

Per svolgere il compito, ovviamente, il ministro delle Finanze dell'euro avrebbe bisogno di «un budget con risorse adeguate». Anche per l'Fme è questione di regole d'ingaggio. Visto da Roma, un superamento del carattere intergovernativo del Meccanismo europeo di Stabilità, nella sua trasformazione in Fme, aiuterebbe a riequilibrare il peso dei Paesi più forti nel funzionamento del nuovo organismo. Ciò detto, un guardiano del deficit con poteri ampi di intervento sulle decisioni nazionali resta decisamente più popolare a Berlino e dintorni che nell'area del Mediterraneo.

Tre idee di riforma dell'Eurozona

1 LA PROPOSTA DELLA FRANCIA

La proposta finora più ambiziosa della governance dell'Eurozona è quella del presidente francese Emmanuel Macron. In attesa che venga dettagliata in autunno, come promesso dall'Eliseo, il piano prevede la creazione di un budget specifico per le economie che aderiscono all'Unione monetaria, un ministro finanziario unico e un Parlamento che dia legittimità politica all'impalcatura istituzionale. In teoria il piano Macron prevede una modifica dei Trattati. In occasione del suo recente discorso ad Atene il presidente francese ha anche dato il proprio assenso alla creazione di un Fondo monetario europeo che nasca dal rafforzamento dell'attuale Meccanismo europeo di stabilità. Dovrà attenuare eventuali shock macroeconomici e prevedere meccanismi di solidarietà.

2 CHE COSA VUOLE LA GERMANIA

Non c'è ancora una proposta formale del Governo tedesco, che vorrà attendere l'esito delle elezioni parlamentari del 24 settembre. Esiste però un appoggio di massima da parte di Angela Merkel nei confronti del piano Macron: sì al bilancio e al ministro delle Finanze dell'Eurozona. La differenza sta nella dotazione che dovrebbe avere il budget: importante secondo i francesi; limitata, quasi simbolica, per i tedeschi e in particolare per il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble che punta invece sul ruolo del Fondo monetario europeo come guardiano dei conti pubblici dell'Eurozona ed erogatore di finanziamenti ai Paesi in crisi soltanto a fronte di una forte condizionalità. Secondo il ministro tedesco la Commissione Ue in questi ultimi anni sarebbe stata troppo "permissiva" nei confronti di alcuni Paesi.

3 LA SINTESI DI JUNCKER (E DELL'ITALIA)

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha anch'egli lanciato l'idea di un superministro dell'Economia e delle Finanze, che sia anche presidente dell'Eurogruppo e commissario agli Affari economici. In questo modo vuole rispondere al piano tedesco che vuole invece affidare al nuovo Fondo monetario europeo prerogative importanti di controllo (e sanzione) sui conti pubblici dei Paesi membri. Il ministro unico secondo Juncker dovrà avere anche un ruolo di supervisione nei confronti di questo Fondo monetario europeo. La tesi del presidente della Commissione si avvicina in questo senso alla posizione della Francia e probabilmente dell'Italia, Paesi che da tempo stanno cercando di spostare l'enfasi economica dall'austerità alla crescita.

IL RUOLO DELL'FME
La posizione di Bruxelles è in concorrenza con l'idea tedesca di sottrarre alla Commissione la vigilanza dei conti pubblici

IL DISCORSO DI JUNCKER

IL LAVORO
«La disoccupazione è ai minimi da nove anni. Finora, durante questo mandato, sono stati creati quasi otto milioni di posti di lavoro»

BREXIT
«Sarà un momento molto triste nella nostra storia, ne saremo sempre dispiaciuti. E credo che anche voi (britannici) lo rimpiangerete presto»

TURCHIA E UE
«Bisogna rispettare lo stato di diritto, la Turchia si sta allontanando a grandi passi dalla Ue. Un suo ingresso nel futuro prossimo è escluso»

IL PROCESSO DECISIONALE
«In alcuni settori si può passare dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Voglio che le decisioni vengano prese più spesso così».

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

L'emiciclo europeo. Il discorso di Jean-Claude Juncker all'Europarlamento

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/2

«No a divieto Ogm per ragioni sanitarie»

Per la Corte Ue, senza certezza che un prodotto Ogm possa comportare un grave rischio per la salute, gli Stati non possono vietarne la coltivazione, come fatto dall'Italia nel 2013. ▸ pagina 11

La Corte Ue. Sentenza sul divieto di coltivazione imposto a un produttore friulano: lo stop non era giustificato, non ci sono prove di danni alla salute

«No ai divieti Ogm per ragioni sanitarie»

Il ministro Martina: la decisione non cambia nulla, l'Italia può continuare a vietare la semina

Roberto Iotti
MILANO

Il divieto a coltivare piante geneticamente modificate (Ogm) è giustificato solo in presenza di prove scientifiche sulla loro nocività per la salute umana. Con questa sentenza, la Corte europea di Giustizia sancisce un principio a favore del ricorso presentato anni fa da un coltivatore friulano, Giorgio Fidenato, perseguito dalla giustizia italiana per aver coltivato, nel 2014, mais Ogm nonostante il divieto istituito nel 2013. Un principio che rinfocola la polemica tra sostenitori o meno delle coltivazioni geneticamente modificate e sulla loro pericolosità per la salute dell'uomo. Un dibattito mondiale che da trent'anni vede contrapposti scienziati, agronomi, ricercatori, ambientalisti, agricoltori, senza tuttavia arrivare a una posizione definitiva. È anche su questa linea che nel 2015, la stessa Commissione Ue, emanò una direttiva che introdusse la libera scelta dei singoli Stati membri. E a oggi sono diciotto – Italia compresa – i Paesi nei quali è vietata la coltivazione di piante geneticamente modificate. Non altrettanto avviene negli altri Paesi del mondo, dove le sementi Ogm – mais, cotone, soia, ortaggi – sono coltivati largamente e i cui derivati, sotto forma di materie prime o semilavorati, arrivano comunque sui mercati europei.

Secondo la Corte di Giustizia di Bruxelles, qualora non sia accertato che un prodotto geneticamente modificato possa comportare un grave rischio per la salute umana, degli animali o per l'ambiente, né la Commissione né gli Stati membri hanno la facoltà di adottare misure di emergenza quali il divieto della coltivazione, come fatto dall'Italia nel 2013. Il decreto italiano di divieto, afferma in sostanza la Corte, non era legittimo perché il «principio di precauzione» deve basarsi sulla certezza dell'esistenza del rischio, altrimenti non permette di eludere o di modificare le disposizioni previste per gli alimenti geneticamente modificati, già oggetto di una valutazione scientifica completa prima di essere immessi in commercio.

Il coltivatore friulano, appoggiato dall'associazione Luca Coscioni per le libertà dei cittadini, rilancia: «Giustizia è stata fatta. Siamo sempre stati convinti della bontà delle nostre decisioni, ma oggi finalmente sentiamo che la giustizia, con la "G" maiuscola, sta dalla nostra parte». Questa mattina Fidenato, nella propria azienda, potrebbe dare seguito alla sentenza Ue seminando, davanti a fotografi e giornalisti, un campo con mais Ogm.

La Coldiretti, da sempre contro gli Ogm e a sostegno della biodiversità, ricorda che otto cittadini su dieci non vogliono le coltivazioni Ogm e spiega che, in ogni caso, la direttiva del 2015 toglie ogni dubbio: l'Italia ha scelto l'agricoltura sostenibile e non quella geneticamente modificata.

Scambio di battute tra il Governatore del Veneto ed ex ministro delle Politiche agricole, il leghista Luca Zaia e il ministro Maurizio Martina (Pd). «Sulla base di questa sentenza – dice Zaia – i consumatori saranno ridotti a vere e proprie cavie, sulle quali sperimentare se gli Ogm fanno male o no. Per contrastare tale pericolosa assurdità mi auguro nasca un vasto movimento di popolo, composto da tutti coloro che hanno a cuore il valore della biodiversità e delle produzioni agricole tipiche».

«Il governatore Zaia – replica il ministro Martina – dovrebbe sapere che non potranno essere coltivati Ogm in Italia. Grazie al lavoro fatto dal 2014 siamo riusciti ad ottenere nuove norme europee che consentono legittimamente agli Stati di vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati. Cosa che l'Italia ha già fatto. È un risultato importante a tutela del nostro patrimonio unico di biodiversità».

LO SCENARIO
Il regolamento Ue lascia ai singoli Stati membri la facoltà di decidere
La Coldiretti: otto italiani su dieci sono contrari

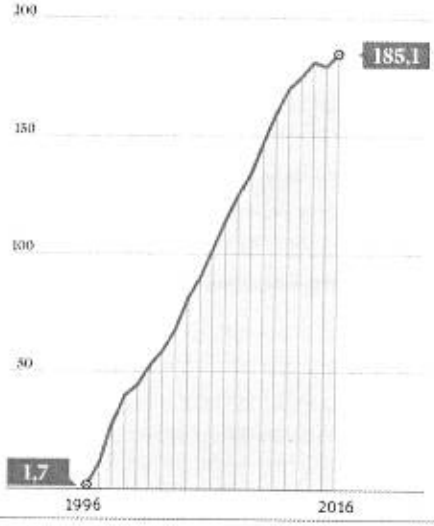
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

La mappa

I PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI
Dati 2016 in milioni di ettari e variazione % 2015/2016

Fonte: Isaaa 2016

LA PRODUZIONE GLOBALE OGM NEGLI ANNI
Dati dal 1996 al 2016 in milioni di ettari



CHI PRODUCE GLI OGM
Dati in milioni di ettari

Peso: 1-1%,11-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 1,25
Foglio: 1/2

COME OTTENERE GLI SCONTI NEL 2017

Compensi agli amministratori, così la società deduce i costi

Gianfranco Ferranti ▸ pagina 25

Reddito d'impresa. Per la Cassazione in caso di pagamento con bonifico bancario fa fede la data di accredito al beneficiario

Amministratori, sgravio variabile

La società deduce in base alla «cassa allargata» ma non se si tratta di professionisti

Gianfranco Ferranti

La società deduce i **compensi degli amministratori** nel periodo d'imposta in cui sono accreditati ai beneficiari, applicando il **principio della «cassa allargata»**. Inoltre, possono essere dedotti i compensi attribuiti ai **top manager delle società partecipate** ma non quelli per gli amministratori "di comodo". Questo il quadro che emerge dai principi enunciati dalla Corte di cassazione nelle sentenze 20033/2017, 7860/2016 e 18448/2016.

Il principio di cassa

L'articolo 95, comma 5, del Tuir stabilisce che i compensi spettanti agli amministratori sono deducibili nell'esercizio in cui sono corrisposti, al fine di evitare che l'impresa deduca i compensi anticipatamente rispetto al momento della loro erogazione (nel quale sono imponibili in capo agli amministratori).

Per rispettare questo principio l'agenzia delle Entrate ha affermato – nella circolare 57/E del 2001 – che, pur in assenza di un'esplicita previsione normativa, i compensi erogati entro il 12 gennaio di ciascun anno concorrono alla formazione del reddito d'impresa dell'anno precedente. È stato, cioè, applicato lo stesso criterio della «cassa allargata», di cui all'articolo 51, comma 1, secondo periodo, del Tuir, valevole in sede di determinazione del reddito assimilato a quello di lavoro dipendente, nell'ambito del quale rientrano i compensi percepiti dagli amministratori. La Cassazione ha ribadito questo principio nella sentenza 20033/2017, nella quale ha anche precisato che se il compenso è pagato tramite bonifico bancario la società può dedurlo «nell'esercizio in cui le somme sono accreditate al beneficiario, senza che rilevi la data della disposizione o della valuta», perché «fino al momento dell'effettivo passaggio al beneficiario, la disposizione bancaria è suscettibile di essere stornata e revocata, indice che un potere dispositivo è ancora in capo al disponente».

Il principio della «cassa allargata» non si ritiene, però, applicabile qualora l'attività rientri nell'oggetto della professione esercitata dall'amministratore (come nel caso del dottore commercialista), in quanto tale criterio non riguarda il reddito di lavoro autonomo e i compensi restano, pertanto, deducibili dalla società in base all'ordinario criterio di cassa, cioè nel periodo d'imposta di effettiva corresponsione. Si applica, invece, anche in questo caso il chiarimento riguardante il pagamento tramite bonifico bancario, avendo l'agenzia delle Entrate affermato un analogo criterio nella circolare 38/E del 2010 (punto 3.3.). Per la società assume, però, rilevanza, ai fini dell'obbligo di effettuare la ritenuta, il momento in cui le somme sono uscite dalla propria disponibilità.

La Cassazione ha, altresì, precisato che se i compensi sono corrisposti in contanti rileva «il momento della consegna, corredato dalla relativa ricevuta confirmatoria da parte del ri-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring
061-147-080

cevente», mentre se il pagamento avviene tramite assegno bancario o circolare rileva la data apposta sullo stesso.

Amministratori «di comodo»
La Suprema corte ha sancito, nella sentenza 18448/2016, l'indeducibilità dei compensi attribuiti agli amministratori qualora si tratti di «figure di comodo senza reale potere decisionale», perché non è sufficiente, ai fini della deducibilità di un costo, che venga fornita la prova della sua effettiva sussistenza, ma è necessario che sia dimostrata anche l'inerenza all'attività imprenditoriale, intesa come «coerenza economica dei costi sostenuti nell'attività d'impresa». Gli amministratori non hanno, infatti, svolto le loro mansioni, in quanto privi di reali poteri decisionali.

Sempre la Cassazione, nella sentenza 7860/2016, ha invece ritenuto esente da vizi logici la motivazione della sentenza di merito, che aveva ritenuto inerenti i compensi erogati dalla holding agli amministratori di vertice delle società controllate in vista della loro dismissione, trattandosi di «un'attività aggiuntiva svolta a vantaggio esclusivo della società capogruppo».

CONFERME ED ECCEZIONI
Ammessi alla deduzione gli emolumenti dei manager delle partecipate - Indeducibili quelli destinati agli «amministratori di comodo»

I punti-chiave

L'INERENZA	La Cassazione ha affermato l'indeducibilità dei compensi attribuiti dalla società all'amministratore unico (equiparato all'imprenditore individuale), disattendendo il principio di derivazione (ordinanze 25572/2013 e 18702/2010). La stessa Corte si è espressa, invece, a favore della deducibilità nella sentenza 24957/2010 e tale orientamento è stato giustamente condiviso dalle Entrate nella risoluzione 113/E del 2012
LA CONGRUITÀ	L'agenzia delle Entrate ha affermato (risoluzione 113/E del 2012) che è possibile disconoscere la deducibilità dei compensi nei casi in cui gli stessi appaiano "insoliti" e "sproporzionati" o "strumentali all'ottenimento di indebiti vantaggi" (così anche la Cassazione nelle ordinanze 3243 e 9036/2013 e nella sentenza 24379/2016). L'imposizione gravante sull'amministratore è, però, generalmente più elevata di quella della società
LA DELIBERA	La Cassazione ha affermato, con giurisprudenza costante, che i compensi non sono deducibili se non è preventivamente adottata una specifica delibera, perché non risultano obiettivamente determinabili. Le Sezioni Unite della stessa Corte hanno, infatti, affermato, nella sentenza 21933/2008, che in tal caso le somme percepite dall'amministratore costituiscono un debito dello stesso nei confronti della società.
L'IMPUTAZIONE TEMPORALE	Le Entrate (circolare 57/E del 2001) e la Cassazione (sentenza 20033/2017) hanno affermato che i compensi erogati agli amministratori entro il 12 gennaio dell'anno concorrono alla formazione del reddito d'impresa del periodo precedente. È stato in tal caso applicato il criterio della «cassa allargata», previsto in sede di determinazione del reddito assimilato a quello di lavoro dipendente dei percettori
I COMPENSI DA «RIVERSARE»	L'Assonime e l'Aidc ritengono che i compensi attribuiti dalla società all'amministratore obbligato a riversarli a un'altra società dello stesso gruppo siano deducibili per competenza, concorrendo a formare il reddito di quest'ultima in base allo stesso principio. Per l'Agenzia (nota 124734 del 2002) la deduzione dovrebbe avvenire per cassa, perché rileva la qualificazione oggettiva del compenso e la norma non opera distinzioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 Ore 14 SETTEMBRE 2017

Il caso. Da Entrate, Assonime e Aidc pareri divergenti sui compensi da girare ad altra società del gruppo

«Reversibilità» in cerca di criteri uniformi

L'agenzia delle **Entrate**, l'**Assonime** e l'**Associazione dei dottori commercialisti** si sono espresse in modo difforme sul **criterio di imputazione temporale** dei **compensi** attribuiti agli amministratori obbligati a riversarli a un'**altra società** appartenente allo stesso **gruppo**. Per le Entrate tali somme sono deducibili applicando il principio di cassa anche se l'effettivo beneficiario è una società di capitali; per l'Assonime e l'Aidc si dovrebbe applicare, invece, il criterio di competenza.

I compensi «reversibili»

È pacifico che i compensi che gli amministratori devono riversare a un'altra società, di cui sono dipendenti o a loro volta amministratori, sono deducibili da parte della società erogante (risoluzioni 8/166 del 1977, 8/196 del 1980 e 8/1236 del 1986).

L'Agenzia ha specificato, nella nota n. 124734 del 2002, che la deduzione da parte della società erogante deve sempre avvenire in base al principio di cassa anche se il percettore è una società di capitali, perché ciò che rileva è la qualificazione oggettiva del compenso e la norma non opera distinzioni.

Si ritiene, però, preferibile una interpretazione logico-sistematica che privilegi il principio della coincidenza tra il periodo d'imposta in cui i compensi sono tassati in capo all'amministratore e quello in cui sono dedotti dalla società.

L'Aidc ha condivisibilmente affermato, nella norma di comportamento 169/2007, che il compenso reversibile concorre a formare il reddito d'impresa della società beneficiaria per competenza ed è deducibile da quella che lo eroga in base allo stesso criterio, perché «essendo il compenso attribuito ad un soggetto titolare di reddito d'impresa, non è applicabile il criterio di cassa di cui all'art. 95, comma 5, del Testo unico».

In tal senso si è espressa anche l'Assonime nella circolare 50/1990. Adottando tale interpretazione, se la società (o la stabile organizzazione nel territorio dello Stato di un soggetto non residente) beneficiaria è residente in Italia il compenso non è assoggettato a ritenuta. Se lo stesso è, invece, percepito da una società non residente priva di stabile organizzazione in Italia va applicata la ritenuta a titolo di acconto di cui all'articolo 24, comma 1-ter, del Dpr 600/1973.

L'amministratore-società

Nella norma di comportamento 182/2011 l'Aidc ha, invece, affrontato il caso di una società commerciale nominata amministratore di un'altra società, ribadendo che il compenso costituisce «costo deducibile per la società erogante e ricavo imponibile per la società percipiente nel periodo d'imposta di competenza». La deducibilità per competenza è stata ritenuta derivare da un'interpretazione sistematica della norma fondata sul presupposto che l'articolo 95, comma 5, del Tuir non può trovare applicazione in quanto la sua applicabilità deve essere limitata all'ambito oggettivo trattato da tale articolo, ossia alle spese per prestazioni di lavoro, ed è stata introdotta al fine di evitare che i diversi principi (competenza e cassa), che regolano la determinazione del reddito della società e dell'amministratore persona fisica, generino una divergenza tra periodo di deduzione in capo all'erogante e di tassazione in capo al percipiente, cosa che non potrebbe verificarsi nel caso di specie dove «la società (...) che percepisce un compenso di tale natura (...) determina il proprio reddito imponibile in base al criterio di competenza e pertanto, se si applicasse l'art. 95, comma 5, del Tuir in capo all'erogante, si giungerebbe ad un risultato opposto a quello per cui la norma è stata introdotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Fe.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/2

Regole Iva. Circolare di Assonime su spesometro e liquidazioni

Nell'invio dei dati gestione «parallela» blocca-incoerenze

Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

Scade il **18 settembre** il termine per l'invio delle comunicazioni telematiche dei **dati** delle **liquidazioni periodiche** relative al **secondo trimestre del 2017** e il 28 settembre il termine per l'invio della comunicazione dei dati delle fatture Iva emesse e ricevute relative all'intero primo semestre dell'anno.

Le semplificazioni necessarie

Due adempimenti che, secondo Assonime, dovrebbero essere semplificati. In effetti, l'Associazione nella circolare 22 di ieri, anche alla luce delle incongruenze della disciplina normativa dei diversi oneri comunicativi e delle difficoltà pratiche incontrate dai soggetti tenuti all'invio della comunicazioni delle liquidazioni Iva, esprime l'auspicio di un ripensamento generale del legislatore sul tema. La proposta avanzata dall'Associazione è nel senso di andare incontro alle esigenze di semplificazione degli oneri dichiarativi, pur nel rispetto delle finalità antievasione dell'Iva, con una misura idonea a contemperare tali esigenze, quale potrebbe essere l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica anche alle operazioni B2B, ovvero alle operazioni tra soggetti passivi privati. La circolare sottolinea come tale obiettivo potrebbe essere realizzato, previo accordo con le autorità di Bruxelles già nella legge di stabilità di quest'anno. La proposta è di sicuro interesse ed è pienamente condivisibile, ma purtroppo per ora è solo futuribile.

Le indicazioni operative

Tornando, quindi, ai due adempimenti di prossima scadenza gli stessi perseguono l'obiettivo di permettere all'amministrazione finanziaria, confrontando i dati contabili riepilogativi delle liquidazioni, i dati emergenti dalle comunicazioni delle fatture emesse e ricevute e i risultati dei versamenti effettivamente eseguiti dai soggetti passivi con F24, di determinare, in modo più tempestivo, incongruenze rispetto alla corretta applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. Le anomalie riscontrate saranno dal fisco comunicate al contribuente che potrà fornire chiarimenti o versare quanto dovuto attraverso lo strumento del ravvedimento operoso.

I termini di presentazione della comunicazione delle liquidazioni Iva e della comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute restano per ora disallineati essendo la prima richiesta trimestralmente e la seconda semestralmente. Questa disarmonia temporale, però, trova due momenti di allineamento contenutistico: il primo costituito dal 28 settembre, data in cui il fisco disporrà, in riferimento al primo semestre 2017, sia del risultato delle liquidazioni Iva sia della comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute; il secondo al 30 aprile 2018, data in cui il fisco disporrà contemporaneamente dei dati annuali sia delle liquidazioni, sia della comunicazione fatture, sia della dichiarazione Iva. In quel momento il fisco, in modo più tempestivo che in passato, potrà effettuare diverse elaborazioni e potrà giungere a diversi risultati di incoerenza con riferimento all'intero anno fiscale.

Proprio tenendo conto della logica sottostante agli adempimenti, sembra importante che il contribuente, adesso con riferimento al primo semestre ed entro aprile con riferimento all'intera annualità, faccia attenzione sia nella fase di redazione delle singole comunicazioni che nella fase successiva di riconciliazione dei dati comunicati alla loro coerenza. In effetti, alla luce dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, a seguito

Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dell'emanazione dei provvedimenti, con le circolari 1/E/2017 e 8/E/2017, con le risoluzioni 87/E/2017 e 104/E/2017 e con le Faq pubblicate sul sito è necessario assumere comportamenti omogenei. È chiaro, ad esempio, che le liquidazioni periodiche Iva che indicano l'Iva esigibile e quella detraibile di periodo, potrebbero essere non facilmente riconciliabili con le comunicazioni delle fatture Iva perché queste ultime contengono una serie di operazioni che pur essendo irrilevanti ai fini Iva (e quindi non concorrono, nella comunicazione delle liquidazioni Iva, alla formazione della esigibilità o meno dell'imposta) devono essere comunicate (si pensi a tutte quelle operazioni non soggette codice N2).

L'associazione: semplificazione con l'aiuto delle e-fatture

MASSIMA

Ai fini Iva, la prescrizione inserita nell'art. 21, commi 1 e 2, lettera g) del Dpr 633/72, secondo cui la fattura deve essere emessa e contenere, fra l'altro, l'indicazione della "natura, qualità e quantità dei beni e servizi formanti oggetto dell'operazione", non comporta, in caso di incompleta o imprecisa o parzialmente erronea descrizione, l'automatica indetraibilità dell'Iva addebitata al cliente, soggetto passivo dell'imposta, se viene dimostrato, con documenti accessori, che sono sussistenti i requisiti sostanziali dell'operazione.
Per la deduzione del costo ai fini delle imposte dirette sul reddito, l'esistenza della fattura non è di per sé indispensabile. Ne consegue che, ancorché spesso sia uno dei principali documenti utili alla verifica della corretta determinazione dell'imponibile ai fini delle imposte sui redditi, nondimeno, il contenuto della fattura non è in sé determinante. Perché siano deducibili, infatti, i costi possono essere dimostrati con documenti accessori che consentano di valutare se siano inerenti, determinati (o determinabili), imputati al corretto periodo d'imposta ed effettivi.

La commissione Norme di comportamento Aidc

01 | COMPONENTI
Paolo Centore (Presidente), Annalisa Donesana (Vice Presidente), Filippo Jacobacci (Segretario), Nino Clerici, Giorgio Confente, Gianluca Cristofori, Roberta Dell'Apa, Alberto Di Vita, Francesco Gerla, Fabio Landuzzi, Duilio Liburdi, Paola Piantedosi, Luca Rossi, Massimiliano Sironi, Andrea Vasapolli, Norberto Villa, Marco Clementi (Consigliere AIDC)

02 | ESPERTI
Alberto Arrigoni, Giuseppe Bernoni, Pietro Bonazza, Giulio Boselli, Angelo Contrino, Alessandro Cotto, Flavio Dezzani, Joseph Holzmiller, Maurizio Logozzo, Guido Marzorati, Silvio Necchi, Antonio Ortolani, Marco Piazza, Ambrogio Picolli, Stefano Poggi Longostrevi, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Francesco Tesauro, Giuseppe Verna, Edoardo Ginevra (Presidente AIDC – Sezione di Milano)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

061-142-080

Gruppi societari. La riforma non può avere solo valore interpretativo - Trascurata la riserva di legge

Transfer pricing, regole mobili

Il rinvio alle «Guidelines Ocse» vale anche per gli aggiornamenti

La riformulazione dell'articolo 110, comma 7, del Tuir, con il riferimento al "principio di libera concorrenza" (noto anche come "arm's lenght principle") quale criterio per valorizzare le **operazioni infragruppo transnazionali**, pone interessanti questioni interpretative.

Natura della norma

Tra i primi commentatori sembra prevalere la tesi della **portata "interpretativa"** della **modifica** dell'**articolo 110**, comma 7, motivata dal fatto che l'amministrazione finanziaria ha da tempo fatto riferimento e applicato in sede di controllo gli standard Ocse (circolare Assonime 17/2017).

Questa tesi, tuttavia, non convince del tutto. In primo luogo, sul piano letterale, nulla nell'articolo 59 del Dl 50/2017 depone a favore della natura "interpretativa" dell'intervento e la circostanza che anche prima si facesse riferimento alle Guidelines Ocse non appare decisiva ai fini di una conferma della predetta natura "interpretativa".

In secondo luogo, sull'interpretazione del previgente articolo 110, comma 7, la Corte di cassazione (sentenze 22010/13 e 24005/13) si è espressa nel ritenere che, tra i diversi metodi indicati dall'Ocse, il legislatore italiano ha prescelto unicamente quello del confronto del prezzo (articolo 9, comma 3, del Tuir), non avallando pertanto l'automatico riferimento alle direttive Ocse sul transfer price (che prevedono diversi metodi, non solo il confronto di prezzo).

La riserva di legge

Il rinvio implicito operato dal nuovo articolo 110 alle direttive Ocse, eventualmente con il filtro del decreto ministeriale ivi contemplato, suscita qualche perplessità sotto il profilo della "riserva di legge" di cui all'articolo 23 della Costituzione giacché in questo modo la determinazione dell'imponibile, quanto ai soggetti cui si applica la norma in questione, viene interamente delegata ad un organismo internazionale e, di fatto, all'amministrazione finanziaria (i cui rappresentanti fanno parte del Comitato affari fiscali dell'Ocse) senza reali limitazioni provenienti dalla norma primaria. Si erode così ulteriormente il perimetro di operatività della "riserva di legge" sulla scorta di un processo che sembra irreversibile e che vede la determinazione del reddito d'impresa tra le aree più colpite.

Il rinvio all'Ocse

Il rinvio implicito agli standard Ocse è anche di natura "mobile", destinato cioè ad introdurre nel nostro ordinamento, eventualmente con il filtro del decreto ministeriale, le predette direttive nel tempo aggiornate (oggi nella versione di luglio 2017).

Vi è peraltro da chiedersi se possano venire in considerazione anche altri documenti (Ocse o meno) che attengono, direttamente o indirettamente, al suddetto principio. Si pensi, ad esempio, al report Ocse sull'attribuzione dei profitti alle stabili organizzazioni, quelli che vivono per un certo periodo di tempo autonomamente al di fuori delle Guidelines medesime ovvero a quelli di matrice europea elaborati dall'Eu Joint Transfer Pricing Forum. È possibile ricorrere a qualunque tipo di documento che contenga principi allineati a quello di libera concorrenza ed anzi, ove il decreto ministeriale "filtro" escludesse a priori alcuni di questi documenti, se ne potrebbe sostenere la sua illegittimità per violazione della norma primaria delegante.

Il rinvio all'Ocse non dovrebbe peraltro pregiudicare la sopravvenienza della speciale disciplina relativa ai servizi di raccolta pubblicitaria online non valorizzabili, secondo una norma della legge 147/2013, ricorrendo al cost-plus.

Benefit test

Stante la nuova formulazione dell'articolo 110, comma 7, del Tuir, dovrebbe peraltro conseguire che tutti i capitoli delle Guidelines sono coinvolti dal rinvio al principio di libera concorrenza, incluso il capitolo VII relativo ai servizi intercompany in cui si prevede il cosiddetto benefit test.

Pertanto, la posizione dell'amministrazione finanziaria, secondo cui il mancato superamento del benefit test per i servizi infragruppo non attiene alla valorizzazione del servizio bensì al piano dell'inerenza (circolare 28/E/2011), andrebbe rimeditata. Questa impostazione avrebbe l'effetto, in primo luogo, sul piano sanzionatorio, del riconoscimento dell'esimente della penalty protection (articolo 1, comma 6, Dlgs 471/97) laddove il contribuente abbia predisposto idonea documentazione atta a supportare la congruità del corrispettivo e il beneficio derivante dai servizi infragruppo.

Si potrebbe poi sostenere, sul piano procedurale, che l'impresa italiana possa attivare il nuovo procedimento di rettifica in diminuzione di cui all'articolo 31-quater, lettera c), del Dpr 600/73 anche dove l'amministrazione fiscale di uno Stato estero (con il quale è in vigore una convenzione contro le doppie imposizioni) abbia contestato, in via definitiva, alla consociata estera l'indeducibilità dei costi dei servizi infragruppo per mancato superamento del test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio della Valle
Giuseppe Lagrutta

Pubblico impiego. Per poter accedere alle garanzie non è necessaria un'«intesa» stipulata in forma scritta

Tutelato anche l'accordo verbale

Spazio all'indennizzo risarcitorio per contratti a termine «irregolari»

L'indennizzo risarcitorio previsto dall'articolo 36 del Dlgs 30 marzo 2001 n. 165 (Testo Unico del pubblico impiego), il quale risulta dovuto a fronte della costituzione di un contratto a tempo determinato o di altre forme di lavoro flessibile alle dipendenze della pubblica amministrazione in assenza delle prescritte condizioni vincolanti, si applica anche in caso di rapporto di lavoro a termine costituito in mancanza di forma scritta.

La **Corte di cassazione** ha reso questo principio con la sentenza n. 21065 depositata lo scorso 11 settembre, nella quale ha rimarcato che il risarcimento ai sensi dell'articolo 36 del Dlgs 165/2001 non deriva dalla mancata conversione del rapporto ope legis, che risulta esclusa nel pubblico impiego alla luce dei parametri costituzionali, ma dalla prestazione dell'attività in violazione di norme imperative sul reclutamento del personale.

L'articolo 36 citato prevede, al riguardo, che la violazione delle norme imperative che riguardano l'assunzione, tra l'altro, dei lavoratori a termine da parte della pubblica amministrazione comporta il diritto del lavoratore al risarcimento del danno. Facendo applicazione di questa disposizione di legge, la quale costituisce uno dei tratti distintivi rispetto ai rapporti di lavoro privato - nei quali, a fronte di un contratto a termine irregolare, si sarebbe prodotta la conversione a tempo indeterminato del rapporto - la Cassazione rimarca che il danno risarcibile ai sensi dell'articolo 36 del Testo Unico del pubblico impiego deriva dalla prestazione dell'attività lavorativa in spregio alle norme sull'assunzione e sull'impiego dei lavoratori nella pubblica amministrazione.

Né l'indennizzo previsto dall'articolo 36 risulta precluso alla luce del fatto che la prestazione lavorativa era stata svolta senza che fosse stato stipulato un contratto scritto tra le parti, in quanto ad avviso della Cassazione il risarcimento previsto dalla norma del Testo Unico si aggiunge alla tutela offerta dall'articolo 2126 del Codice civile sulla retribuzione delle prestazioni di fatto svolte dal lavoratore.

Il caso sottoposto alla Corte era relativo al rapporto di lavoro intercorso per 18 mesi tra un Ordine territoriale degli avvocati e una lavoratrice assunta, ma senza formalizzazione per iscritto del contratto, in sostituzione di un dipendente assente con diritto alla conservazione del posto. La Corte d'appello, confermando l'esito del giudizio di primo grado, aveva dichiarato la nullità del contratto di lavoro per mancanza di forma scritta e condannato l'Ordine degli avvocati a versare, in aggiunta alla retribuzione per le prestazioni svolte, un indennizzo risarcitorio in misura pari a 6 mensilità della retribuzione.

L'Ordine degli avvocati è ricorso per Cassazione sul presupposto che in caso di contratto privo di forma scritta l'unica tutela applicabile risiede nel versamento della retribuzione per la prestazione resa in via di fatto ai sensi dell'articolo 2126 del Codice civile, laddove risulterebbe inibita la tutela prevista dall'articolo 36 del Testo Unico per essere quest'ultima inapplicabile ad un rapporto inesistente per mancanza della forma scritta.

I giudici di legittimità bocciano questa interpretazione e ribadiscono che la tutela risarcitoria ex articolo 36 è prevista anche per i rapporti a tempo determinato costituiti in assenza di forma scritta, posto che anche in questo caso si realizza una violazione delle norme sul pubblico impiego in materia di reclutamento del personale con forme di lavoro flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Assicurazione. Circolare dell'Istituto definisce le modalità per la richiesta d'accesso

Servizi Inail, abilitate le Stp dei consulenti

Con la circolare 35/2017 di ieri l'Inail ha definito le modalità per il rilascio delle credenziali di accesso ai servizi online riservate alla società fra professionisti (Stp) iscritte all'albo dei consulenti del lavoro.
Si tratta delle Stp introdotte dalla legge 27/2012 e regolamentate dal decreto del Mef 34/2013. Per queste società è prevista l'iscrizione in una sezione speciale dell'albo professionale o dei registri tenuti presso l'ordine o collegio professionale di appartenenza dei soci professionisti (in caso di società multidisciplinare l'albo o il registro relativo all'attività individuata come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo).
Grazie alle istruzioni contenute nella circolare, le Stp iscritte all'albo dei consulenti - le prime ad essere profilate - potranno ora operare direttamente. A tal fine l'Inail ha allegato alla circolare un modulo di richiesta che prevede:
l'indicazione delle generalità e del codice fiscale del legale rappresentante della Stp, il soggetto che deve presentare la domanda di abilitazione (in caso di amministrazioni pluripersonali collegiali e individuali disgiuntive la domanda potrà essere presentata da uno dei soci amministratori);
la denominazione sociale, completa della indicazione "società tra professionisti";
la Pec della Stp;
il numero e la data di iscrizione nella sezione speciale dell'albo tenuto presso l'ordine di appartenenza dei soci professionisti;
il numero del codice ditta con cui la Stp è iscritta all'Inail.
L'abilitazione è rilasciata al legale rappresentante indicato nella visura camerale come amministratore della Stp o comunque al socio amministratore che ha presentato la domanda. Quest'ultimo provvederà poi ad abilitare i soci professionisti in possesso dei requisiti per l'esecuzione degli incarichi, gli eventuali ausiliari e se stesso in qualità di professionista, ove ricorra tale circostanza.
Un altro modulo allegato alla circolare potrà essere compilato in caso di richiesta di "subentro" di un nuovo legale rappresentante.
La circolare tocca anche il tema della gestione deleghe e dei servizi relativi al Libro unico del lavoro (Lul). Su questo fronte le Stp che hanno operato finora avvalendosi dei soci già registrati nel gruppo consulenti del lavoro, se elaborano il Lul dei datori di lavoro in delega con numerazione unitaria, devono chiedere una nuova autorizzazione e inserire i datori in delega alla Stp, mentre se operano senza numerazione unitaria devono comunicare le deleghe alla tenuta del Lul.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Mauro Pizzin

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/2

IL PD E LA LEGGE SULLA CITTADINANZA

Dietrofront sullo ius soli Tensione Delrio-Renzi

di **Dino Martirano**

L'annuncio del Partito democratico che al Senato non ci sono i voti per la legge sullo *ius soli* lascia veleni a sinistra. Il ministro ai Trasporti Graziano Delrio definisce la decisione «un atto di paura grave». Il Pd — nonostante una telefonata tra il segretario Renzi, lo stesso ministro e il premier Gentiloni — reagisce alle parole di Delrio sottolineando come la posizione del partito sulla legge sia in sintonia con quella dell'esecutivo. I sondaggi mostrano però che, in caso di approvazione, il Pd perderebbe voti. Il leader di Mdp Pier Luigi Bersani al *Corriere*: «Va messa la fiducia per mostrare al milione di persone in attesa che almeno mezza Italia è con loro».

alle pagine **4** e **5** **Guerzoni, Meli**

Delrio: sullo ius soli atto di paura grave La stoccata del ministro spiazza Renzi

Le critiche sul dietrofront irritano il Pd. Tensioni nel partito anche sulla legge elettorale

ROMA L'annuncio fatto dal capogruppo dem Luigi Zanda che al Senato non ci sono i voti per la legge sulla cittadinanza (ius soli) ha lasciato uno strascico di veleni nel Pd e nella maggioranza. E la falsa ripartenza della legge elettorale (in aula alla Camera a fine settembre solo se sarà approvato un testo in Commissione) non rasserena il clima di sospetto che regna nel centrosinistra.

Sullo ius soli, il ministro Graziano Delrio (Pd) dice forte e chiaro ai renziani che il dietrofront è «un atto di paura grave» perché «non dobbiamo farci dominare dalla paura». E immediata arriva la risposta dal Nazareno: la posizione del Pd sullo ius soli è nota ed è pienamente in sintonia con il governo. Rispondono anche Andrea Marcucci e Franco Mirabelli: «Dispiacciono le parole del ministro Delrio perché sa bene che per il Pd il provvedimento rimane prioritario e portarlo ora in Aula avrebbe significato affossarlo perché non c'erano i numeri». Sulla linea Delrio si schiera con l'ex premier Enrico Letta che denuncia chi «aizza paure» e propone «un'associazione mentale tra sbarchi e cittadinanza». Alzano il tono gli ex dem che minacciano ritorsioni sulla legge di Bilancio: «I voti di Mdp non sono più scontati», dice Alfredo D'Attorre.

Appare dunque debole la fiammella accesa alla Camera quando la presidente Laura Boldrini ha prospettato ai capigruppo tre ipotesi sulla legge elettorale: ripartire da zero; tenere fermi i punti votati dall'Aula (231 collegi); verificare se esistono le condizioni per utilizzare il «lodo Brunetta» capace di posticipare a dopo il 2018 l'entrata in vigore del sistema proporzionale in Trentino che tanto preoccupa la Sudtiroler Volkspartei decisa ad azzoppare il governo se non verrà accontentata.

Sulla legge elettorale — fin qui frenata dal Pd a trazione renziana — si registra un movimento confuso di truppe. Sabato, la minoranza di Andrea Orlando presenterà un testo di Giuseppe Lauricella: 231 collegi plurinominali alla Camera, 112 al Senato e un premio di maggioranza al partito, o alla coalizione, che supera il 40% nei due rami del Parlamento. Altri dem, ma anche in Forza Italia, puntano al «Rosatellum» inizialmente proposto dal Pd, magari con un 60% di proporzionale e un 40% di maggioritario. Il M5S non si espone: «Prima i vitalizi, poi la legge elettorale». Intanto l'avvocato Felice Besostri (ha vinto alla Consulta su Porcellum e Italicum) annuncia che il 21 settembre proverà a far sollevare dal tribunale di Lecce una nuova questione di costituzionalità davanti alla Corte. È il minimo sindacale per votare in sicurezza (omogeneizzazione delle soglie e della preferenza di genere alla Camera e al Senato) che toglierebbe d'impaccio un Parlamento immobile. «Proveremo a cambiare la legge ma penso che non ci riusciremo», conferma il presidente del Pd Matteo Orfini.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il caso

● Martedì il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda ha parlato della legge sullo ius soli in attesa di approvazione a Palazzo Madama: «Le leggi hanno bisogno di una maggioranza e in questo momento non c'è»

● Il testo di legge, inoltre, non risulta nel calendario di settembre dei lavori dell'Aula: un'assenza accolta con rabbia dalla sinistra e da Mdp e con entusiasmo dalla Lega e da Ap, partito della maggioranza di governo che giudica la legge «inopportuna»

● Il testo di legge puntava a introdurre una forma temperata di ius soli: un bambino nato in Italia da genitori stranieri diventa cittadino italiano se il padre e/o la madre hanno il permesso di soggiorno di lungo periodo, riconosciuto a chi abbia soggiornato legalmente e in via continuativa per 5 anni in Italia. Per i cittadini extra Ue, i requisiti vanno oltre: reddito minimo, casa idonea e superamento di un test di lingua

● Un altro criterio è lo ius culturae: il minore straniero nato in Italia, o entrato prima dei 12 anni, può ottenere la cittadinanza se ha frequentato uno o più cicli scolastici per almeno 5 anni

Marcucci e Mirabelli

«Il ministro Delrio sa bene che portarlo in Aula ora avrebbe significato affossarlo»

Peso: 1-5%,4-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

109-41-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

L'INTERVISTA PIER LUIGI BERSANI

«Niente voto al bilancio se non ci danno ascolto Con Pisapia oltre il 10%»

Il leader Mdp: fiducia sulla cittadinanza a costo della crisi

di **Monica Guerzoni**

ROMA Bersani e il «mistero» Pisapia. Sarà il leader di «Insieme»? O può ancora sfilarsi? L'ex segretario assicura che le cose sono più semplici di come vengono raccontate: «Stiamo entrando in un altro universo, dove la parola leadership tornerà a essere sinonimo di regia di un collettivo».

Pisapia è l'anti—Renzi?

«Ci stiamo lasciando alle spalle vent'anni scanditi dall'idea dell'uomo solo al comando, per entrare in una fase in cui quel che conta sarà il profilo ideale, culturale e programmatico del soggetto politico. Non può esistere una leadership senza meccanismi di collettivo e partecipazione».

L'ex sindaco è finito nella trappola di Mdp?

«C'è chi lo ha definito riluttante e chi si preoccupa perché non vuole candidarsi. Io invece sostengo che il profilo di Giuliano risponda molto più alla fase che abbiamo davanti e meno a quella che abbiamo alle spalle. Nemmeno Renzi può fare più l'uomo solo al comando, non a caso ora si parla di Gentiloni e Minniti. Qualcosa di profondo sta cambiando».

Molti pensano che «Insieme» non nascerà mai. E lei?

«Per le elezioni avremo raccolto una forza alternativa al Pd e potremo promettere la costruzione di un nuovo soggetto politico. Il processo costituente è lungo. Forse in pochi mesi non arriveremo a un soggetto compiuto, ma nella battaglia elettorale ci saremo e porremo le premesse fondamentali».

Una lista di testimonianza, o puntate alle due cifre?

«Vogliamo un risultato a due cifre. Il sommovimento in corso può darci uno spazio molto ampio se ci mettiamo intelligenza, pazienza, generosità. La riunione con Campo progressista, seppure in embrione, ha riaffermato l'idea di un movimento che ha l'ambizione "gravitazionale" di rivolgersi a energie sopite che sono sia nel civismo e nel centro democratico sia nella sinistra radicale».

L'Ulivo? Si dice che stiate preparando un «giocattolo» per Prodi o per Letta, nel caso Pisapia dovesse sfilarsi...

«Chiacchiere, lasciamo stare. In bersanese dico che stiamo portando l'acqua con le orecchie a un centrosinistra che ha perso un terzo di elettori. Dobbiamo andare nel bosco a riprenderli, al prezzo di una alternativa a un centrosinistra che non ha convinto».

E se il candidato premier fosse Gentiloni?

«Siamo sempre sul politicismo, non si esce dal problema senza correggere la sostanza. Rinviare lo ius soli è un errore drammatico. Mettendolo in un limbo diciamo al figlio di immigrati regolari che va a scuola coi nostri figli "tu non puoi essere italiano per i barconi e per gli stupri". È una ingiustizia sferzante che semina una roba cattiva, un passaggio che può avere esiti drammatici».

L'alleanza tra Renzi e Alfano è a caro prezzo?

«Ho il sospetto, spero infondato, che tutto l'accrocchio sia tra Sicilia, legge elettorale e ius soli. Per smentirlo basta mettere la fiducia sullo ius soli».

Se è vero che non ci sono i numeri, cade il governo.

«La metterei a costo di verificarlo in Aula, per mostrare al milione di persone in attesa di cittadinanza che almeno mezza Italia è con loro, nel momento in cui il governo mostra un problematico volto securitario per fermare i barconi».

Voterete il def e la legge di bilancio, o no?

«Non vorremmo essere trattati come su voucher e banche. A Gentiloni, se mai ci riceverà, porteremo alcune esigenze da partito di governo».

Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 2/2

O le accetta, o tutti a casa?

«Bisogna trovare un equilibrio a partire dal lavoro. Prima torni sulle regole del jobs act che consentono la giungla di tirocini e stage, poi parli di sgravi per i giovani. Gli investimenti sono in drammatica diminuzione e parlo di acqua, condomini, periferie, Sud. Anche su sanità e fisco drammatizzeremo le proposte che non costano, poi il governo deciderà».

Volete il caos?

«Nessuno vuole il caos, o la Troika, ma non diamo il via libera se non ci sono delle cose. Il nostro voto non basta chiederlo, bisogna volerlo».

C'è un patto tra Renzi e Alfano sulla legge elettorale?

«Andare avanti con questi due moncherini tra Camera e Senato sarebbe una vergogna. Vedo tre strade per la governabilità, comunque togliendo i capilista bloccati. Collegi, sistema tedesco o alla disperata armonizzare le due leggi. Trincerarsi dietro l'Svp è comico».

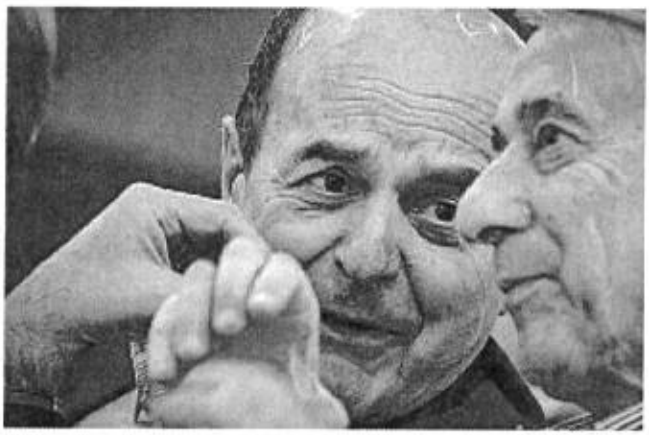
Lei si candida, Bersani?

«Generosità vuol dire disponibilità a esserci e a non esserci. Il rinnovamento è un valore, ma il giovanilismo non è più digerito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'unificazione a sinistra
Per le elezioni potrebbe non ancora essere pronto il soggetto unico ma con Giuliano faremo una lista

Dialogo
Pier Luigi Bersani, 65 anni, deputato di Mdp, e Giuliano Pisapia, 68 anni, ex sindaco di Milano e fondatore di Campo progressista



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

100-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Mattarella promuove la linea Minniti: niente chiavi dell'Europa ai trafficanti

Il presidente a Malta: «Voi avete accolto la vostra quota di migranti, altri no»

Il Quirinale

di **Marzio Breda**

MALTA Presidente, molta gente è rimasta colpita dalle parole del Papa sull'immigrazione. Qualcuno ha colto una consonanza con certe sue recenti posizioni, tirando un respiro di sollievo e sostenendo che l'Italia finalmente cambia registro. «Pensare che il Papa abbia detto le parole già pronunciate da un altro è presuntuoso», si schermisce con un sorriso Sergio Mattarella.

Il paragone tra lui e il pontefice gli sembra fuori luogo. Un'esagerazione. E un'altra forzatura gli pare quella di coloro che esultano per gli apprezzamenti di Francesco al governo quando, di ritorno dalla Colombia, ha riconosciuto che «sta facendo di tutto per risolvere il problema esercitando la prudenza e chiedendosi: quanti posti ho?». Infatti, puntualizza, «non è tanto una questione di apprezzamento, ma espressione di saggezza sostenere che ci vogliono l'accoglienza e l'integrazione, mentre al tempo stesso serve anche avere una ragionevole capacità di accoglienza».

Insomma: al capo dello Stato non piace essere trascinato — e con lui il Papa, stavolta — nel confronto politico, ritrovandosi reclutato nel fronte di chi è pro o contro Palazzo Chigi e, in questo particolare caso, pro o contro le scelte del ministro che ha in carico questa delicatissima grana, Marco Minniti. Gli sembra un modo di immiserire il tema del crossing borders, l'epocale e spesso tragico attraversamento dei confini riferito alle migrazioni, che vorrebbe fosse escluso dalla mischia preelettorale in corso da mesi. Di fatto, però, la missione che ha cominciato a Malta accompagnato dal responsabile degli Esteri, Angelino Alfano (una visita bilaterale e, da oggi, il meeting di Arrajolos con 13 colleghi Ue), prende da subito una netta impronta politica. Politica nel senso alto. Concentrata in particolare sulle difficoltà e fratture europee, ma inevitabilmente non solo europee.

Succede quando, dopo il colloquio con la padrona di casa Louise Marie Coleiro Preco, Mattarella lancia un allarme a più indirizzi (non solo a Bruxelles o a Roma), superando la neutra ritualità delle dichiarazioni congiunte. In primo luogo esprime «riconoscenza» a Malta, «che ha accolto la sua quota di migranti, mentre ciò non è avvenuto in tutti i Paesi dell'Unione e questo dimostra che l'Ue deve fare ancora molta strada per incrementare il proprio tasso di solidarietà». Poi avverte: «Dobbiamo assicurare canali legali d'ingresso e governare ordinatamente il fenomeno, che non è di sicuro transitorio. Quello che non possiamo fare è consegnare le chiavi d'ingresso all'Europa nelle mani dei trafficanti. Per questo bisogna stroncare il traffico di esseri umani e garantire canali legali e ordinati d'ingresso, insieme a un impegno forte ai Paesi d'origine dei flussi».

È, in sostanza, l'aggiornamento del migration compact proposto a suo tempo dall'Italia e perfezionato adesso dal governo Gentiloni attraverso l'impegno del ministro Minniti. Un metodo che al capo dello Stato sembra (al pari delle parole del Papa) «di buonsenso», confidando che proprio per questo sia accolto da un largo fronte. Interno, certo, ma anche internazionale.

Certo, nelle stesse ore il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Junker, dà atto che «l'Italia, nel Mediterraneo, ha salvato l'onore dell'Ue». Omaggio che Mattarella apprezza, ma che, per come vanno le cose a Bruxelles, resta platonico. In quanto tale non può bastare. A Roma, come ad Atene e Malta, «avanguardie generose» di un'Europa inerte, serve ben altro. Mattarella ne parla con inediti toni di severità, quando ricorda come il nostro Paese sia «molto impegnato — e su questo sollecita l'intervento dell'Unione europea — a stabilizzare la Libia, a rendere dignitosa e accettabile la situazione nei campi profughi». Per lui, in sostanza, bisogna che tutti siano coinvolti per «creare delle condizioni di vita accettabili e alleviare le terribili sofferenze» dei migranti bloccati laggiù. Un impegno che, trasferito in una Ue ancora in bilico tra contraddizioni e disagi, va tradotto nel «recupero di una dimensione sociale» in grado di «recuperare la fiducia dei cittadini», sostenendo la crescita e le prospettive di lavoro per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Valletta Sergio Mattarella accolto dalla presidente della Repubblica di Malta Marie Louise Coleiro Preca

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/2

Il discorso sull'Unione
Juncker loda l'Italia: ha salvato l'onore Ue

di **Stefano Montefiori**
e **Paolo Valentino** a pagina 8

Juncker rilancia la Ue: «Ha il vento nelle vele Nuove chance se saremo uniti e democratici»

Nel suo miglior discorso, il capo della Commissione elogia l'Italia: sui migranti ha salvato l'onore dell'Europa

dal nostro inviato **Paolo Valentino**

STRASBURGO Il vento è tornato a soffiare nelle vele d'Europa. La ripresa economica che si rafforza, le sconfitte delle forze populiste in Austria, Olanda e Francia e la fine dell'equivoco britannico prodotta dalla Brexit spalancano ai Paesi della Ue «nuove opportunità», che tuttavia non resteranno aperte per sempre. Un eccesso di prudenza oggi sarebbe fatale, è questo il momento di porsi un obiettivo ambizioso: «La costruzione da qui al 2025 di un'Europa più unita, più forte e più democratica». Nel suo miglior discorso in tre anni da presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker ha presentato al Parlamento europeo il suo «scenario personale» per il futuro prossimo dell'integrazione comunitaria.

E se l'immagine della *reductio ad unum* può essere approssimativa, essa rende bene l'impostazione di fondo della visione di Juncker, forse l'ultimo dei leader federalisti. Una velocità, una moneta, una difesa, uno spazio dei diritti, una politica industriale, un Parlamento e un presidente, sono i cardini del patto che l'ex premier lussemburghese offre all'Assemblea e ai governi dell'Unione, ricordando la lezione di Jacques Delors ed Helmut Kohl: «L'Europa avanza solo quando fa prova di audacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più democrazia significa più efficacia L'Europa funzionerebbe meglio se fondessimo in uno i presidenti di Commissione e Consiglio (...) Sarebbe più facile da capire se ci fosse un solo capitano a guidare la nave

Gli accordi commerciali

Più verifiche sugli investimenti

«L'Europa è aperta al commercio. Ma dev'esserci reciprocità». Ogni miliardo di euro di esportazioni significa 14 mila posti di lavoro in più in Europa. Quindi sì agli accordi commerciali, ma nel rispetto delle nostre regole sociali, ambientali, di protezione della privacy e di sicurezza alimentare. Nessuna ingenuità libero-scambista. Juncker propone un più severo regime di verifica, «investment screening», per le acquisizioni di aziende e infrastrutture strategiche europee da parte di gruppi pubblici stranieri.

Contro i pirati della Rete

Un'agenzia per la cybersecurity

«Voglio rendere la nostra industria più forte e competitiva». È la nuova strategia, che mira a fare dell'Europa il leader mondiale dell'innovazione, della digitalizzazione e dello sviluppo sostenibile. «Bene — dice il sottosegretario alle Politiche europee, Sandro Gozi — ma fissiamo obiettivi quantitativi e mezzi per conseguirli». Gli attacchi dei pirati della Rete minacciano più delle armi la stabilità delle democrazie: per Juncker la soluzione è l'Agenzia europea per la sicurezza cibernetica: «Noi proteggeremo meglio gli europei nell'era digitale».

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La gestione dei flussi

L'apertura di vie legali dall'Africa

«Le migrazioni resteranno nel nostro radar». Oggi le frontiere esterne sono protette in modo più efficace. Ma è l'Italia, con la sua «generosità e perseveranza», che «ha salvato l'onore d'Europa nel Mediterraneo». È la frase-chiave di Juncker, che critica ma senza citarli i Paesi di Visegrad, quelli che si rifiutano di accogliere i profughi. La Commissione farà nuove proposte sui rimpatri, oggi fermi al 36% di coloro che sono in situazione irregolare; una maggiore solidarietà con l'Africa e l'apertura di vie d'immigrazione legali, indispensabili per un continente che invecchia.

Membership e diritti

Non c'è posto per questa Turchia

«Per rafforzare la sua unità l'Ue deve essere più inclusiva». Bulgaria e Romania devono entrare in Schengen, la Croazia diventare membro a parte intera. L'euro dev'essere la moneta di tutta l'Unione, Juncker propone uno strumento di adesione, che offra assistenza tecnica e finanziaria a chi vuole integrarsi nell'Eurozona. Nel frattempo bisogna incoraggiare tutti a entrare nell'Unione bancaria. L'altro pilastro dell'inclusione sono i diritti sociali e fondamentali. Senza Stato di diritto, la strada dell'Ue è sbarrata: «Questo esclude l'adesione della Turchia in un futuro prossimo».

L'unione monetaria

Il sì a un ministro delle Finanze

«Voglio una unione economica e monetaria più forte». Su Iva, imposte societarie, web tax e tassa sui profitti di borsa, Juncker chiede il voto a maggioranza per agire con più rapidità. Annuncia una proposta per trasformare il Meccanismo europeo di stabilità in un vero Fondo monetario della Ue. Come Macron e Merkel, pensa a un ministro dell'Economia e delle Finanze, ma dice che l'incarico dovrebbe andare a un Commissario, non a un ministro. In piena sintonia con il presidente Antonio Tajani, dice che il Parlamento dell'Eurozona c'è già, «è il Parlamento europeo».

La governance

L'idea di un superpresidente

«Più democrazia significa più efficacia». È la vera magia del discorso. Juncker fa una proposta che difficilmente si può rifiutare: rovescia il paradigma tradizionale e propone di fondere la presidenza della Commissione e quella del Consiglio, da eleggere con il sistema degli *Spitzenkandidaten*, i capilista delle famiglie politiche europee. È anche un modo intelligente di aggirare il conflitto tra federalisti e intergovernativi: un solo capitano per l'anima dell'Europa, «unione di Stati e di cittadini». Come nella poesia di Henley amata da Mandela, sarà anche il padrone del nostro destino?

Jean-Claude Juncker, alle sue spalle Antonio Tajani (Reuters)

Peso: 1-3%,8-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

La spinta dei prodotti petroliferi

L'export corre, +8% in sei mesi L'exploit delle isole: Sicilia e Sardegna salgono del 36%

«Dinamiche di crescita intense e diffuse». Le definisce così, l'Istat, le esportazioni registrate dall'Italia nel secondo trimestre dell'anno. A fronte di un aumento medio nazionale dell'8% dell'export, l'incremento delle vendite sui mercati esteri risulta di maggiore intensità per le regioni di area insulare (+36,2%), nord-occidentale (+9,1%) e centrale (+8,8%). E sono proprio le isole, Sicilia e Sardegna, a registrare un boom dell'export grazie alle raffinerie e ai prodotti petroliferi presenti in zona come la Saras di Sarroch (Cagliari) ma anche Porto Canale, scalo di transhipment dove arriva pure merce proveniente da altri Paesi. Ma non sono, le isole, a fornire il più ampio contributo alla crescita tendenziale registrata dalle esportazioni nazionali. A incidere di più sul dato nazionale sono Lombardia (+7,4%), Piemonte (+11,3%), Emilia-Romagna (+6,4%), Veneto (+6,1%), Lazio (+15,5%) e Toscana (+8,8%). Quali le destinazioni dei prodotti italiani? Se è aumentato del 37,4% l'export verso i Paesi Ue, quello verso l'area extra Ue ha registrato un incremento fino al 55,4% . E così salgono le vendite della Lombardia verso gli Stati Uniti (+15,9%) o quelle dal Piemonte verso la Cina (+92,6%) mentre flettono le vendite del Friuli Venezia Giulia verso gli Stati Uniti (-24,9%) e del Lazio verso il Belgio (-15,1%). Tra i settori che contribuiscono di più all'aumento delle esportazioni a livello nazionale c'è quello delle auto (+226,9% le vendite di autoveicoli dal Lazio e +40,5% dal Piemonte), il settore farmaceutico, chimico-medicinali e botanici (dalla Lombardia +40,5%) e proprio i prodotti petroliferi raffinati da Sicilia (+43,9%) e Sardegna (+49,7%).

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+7,4

per cento l'incremento dell'export dalla Lombardia, la regione che pesa di più sul dato nazionale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Pensioni, l'ipotesi Ape social permanente

Poletti: faremo una verifica e decideremo. L'Ocse avverte: tagliare i contributi previdenziali

ROMA L'Ape social, cioè la pensione anticipata per le categorie disagiate, potrebbe essere allargata, per esempio favorendo l'accesso alle lavoratrici madri, e potrebbe diventare permanente. Per ora, infatti, l'assegno fino a 1.500 euro a partire dal compimento dei 63 anni e riservato a disoccupati, invalidi, lavoratori con disabili a carico e addetti ad attività gravose, è una misura concessa in forma sperimentale, per quest'anno e il prossimo. Ieri il ministro del Lavoro, che ha nuovamente incontrato i leader di Cgil, Cisl e Uil, ha detto che si farà «un monitoraggio della spesa, cui provvederà una conferenza dei servizi nei prossimi giorni». In quella sede, ha aggiunto Giuliano Poletti, «si farà una prima valutazione tecnica, anche rispetto alla possibilità di dare stabilizzazione allo strumento» di anticipo pensionistico. Al 15 luglio scorso, termine per la prima tornata di domande, l'Inps aveva ricevuto circa 40mila richieste di Ape social, 5 mila in più di quanto previsto dal governo, che ha stanziato 300 milioni per quest'anno, che saliranno a 609 nel 2018.

Dalle pensioni al lavoro. Lo stesso Poletti ha confermato la volontà dell'esecutivo di «intervenire ancora in materia di occupazione con la fiscalizzazione degli oneri contributivi in forma strutturale, per cui ipotizziamo una riduzione del 50% per tre anni». Si tratta della nuova decontribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato che dovrebbe essere inserita nella manovra per il 2018 e che sarà diversa da quella varata nel 2015 che si esaurisce alla fine di quest'anno: riguarderà non tutte le assunzioni ma solo quelle dei giovani (fino a 29 o 32 anni); lo sconto per le aziende sarà non totale ma pari alla metà dei contributi; l'agevolazione sarà però permanente, nel senso che scatterà sulle assunzioni fatte ogni anno e non solo su quelle del 2018. Queste, almeno, le intenzioni di Poletti. Che però dovranno fare i conti con le disponibilità finanziarie che concederà il ministro dell'Economia. «Il sentiero è stretto», conferma il ministro. Intanto, una parola in favore del taglio dei contributi viene dall'Ocse con l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro. L'incontro tra Poletti e i sindacati non è stato risolutivo. Cgil, Cisl e Uil vogliono il blocco dell'aumento dell'età pensionabile a 67 anni dal 2019 e sono pronti a mobilitarsi. Chiederanno un incontro al premier Paolo Gentiloni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● I sindacati chiedono una misura che riconosca il lavoro di cura e che punti ad abbassare i requisiti di accesso alla pensione per le donne

La norma

● L'Ape social, ovvero l'anticipo pensionistico destinato alle categorie «protette», potrebbe estendersi

180-147-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

La storia. Alla vigilia di elezioni, come nel '99 e nel 2007, le campagne di Berlusconi e Lega cavalcano il fenomeno migranti per far crescere i timori degli italiani

La strategia che alimenta l'insicurezza così la destra prova ancora a vincere

CONCETTO VECCHIO

ROMA. «Milioni di persone hanno le palle piene!» tuonò contro l'insicurezza Umberto Bossi a Treviso. Era l'8 settembre 2007, lo applaudirono in migliaia. «La sinistra vuole gli immigrati per avere il loro voto», sibilò nel microfono. La destra soffiava sul fuoco delle paure: una tecnica deliberata. Eppure in quei mesi era uscita una statistica del Viminale che dava in netto calo gli omicidi in Italia: 621, poco più del minimo storico del 2005, 601; uno su tre era stato commesso da uno straniero. C'era poi un altro dato, dell'Istat: solo il 10% degli stupri era da attribuire a cittadini stranieri.

Lo ha ricordato ieri Ilvo Diamanti su *Repubblica*: solo in due casi l'indice di insicurezza suscitato dagli immigrati, (oggi il 46% dei cittadini si sente in pericolo), è stato più alto di adesso: nell'autunno del 2007 e nel 1999. Guarda caso erano due vigilie di elezioni.

Mentre la Lega ringhiava, il governo Prodi era appeso a un filo. Tutta la destra si aggregò allora al concerto della paura. Gianfranco Fini, il presidente di An, suonò la fanfara contro l'indulto voluto dal ministro Mastella un anno prima: «Mai più una legge così!». Eppure dei 26 mila scarcerati era tornato in cella il 17 per cento, un dato giudicato basso dagli esperti, se paragonato al 68% di coloro che scarcerati per avere saldato il debito con la giustizia finivano di nuovo in galera. «Va introdotto il reato di ingresso clandestino», propose Fini.

Secondo una ricerca del centro studi americano Pew Research Center, gli italiani erano in Europa i più scontenti delle politiche migratorie: l'87% per cento reclamava maggiori restrizioni alle frontiere. Il Polo delle Libertà cavalcò questo umore.

E il centrosinistra? Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici emise un'ordinanza contro i lavavetri. Quello di Padova Flavio Zanonato propose 500 euro di multa alle lucciole che si prostituivano per strada. Ma passavano per sceriffi, specie il secondo. «Non possiamo limitarci a togliere dalla nostra vista prostitute, lavavetri, ambulanti» disse il ministro della Famiglia Rosy Bindi, dando corpo a un umore prevalente.

La percezione d'insicurezza era più pronunciata al Nord; a Roma non pareva ancora un'emergenza. Poi, il 30 ottobre 2007, nei pressi della stazione di Tor di Quinto, periferia nord della città, un rumeno che dimorava in una baraccapoli – Nicolae Mailat, 24 anni - violentò e uccise una donna, Giovanna Reggiani, 47 anni, che stava rientrando a casa dopo essere scesa dal treno: il delitto sconvolse la Capitale. «Il sindaco Veltroni ha sempre detto che la città era sicura e ha trattato con disprezzo chi lo metteva in dubbio», saltò su Gianni Alemanno. Il moderato Casini se la prese con il buonismo di certa chiesa. Berlusconi, che nel 2003 si era inventato per amor di propaganda il poliziotto di quartiere, ci si buttò a capofitto. Quattro mesi dopo Alemanno si ritrovò incredibilmente in Campidoglio. Berlusconi spodestò Prodi a palazzo Chigi. Nessuno parlò più d'insicurezza a Roma.

Nel 1999 non era andata poi diversamente. Non c'era nemmeno l'euro, ma la questione immigrazione infiammava la pancia della destra. Il premier Massimo D'Alema disse alla radio: «Il nostro è un paese ricco che ha la possibilità di accogliere un flusso ragionevole di immigrati», mentre il centrodestra scendeva in piazza a Milano per «la manifestazione silenziosa contro la criminalità». Più o meno in quei giorni la metà dei commercianti di Torino rivelò che il vero problema della città erano gli immigrati: più grave rispetto alla microcriminalità e alla diffusione della droga. Alle Europee vinse Forza Italia. I Ds di D'Alema arretrarono. Giorgio Guazzaloca portò per la prima volta gli anticomunisti al potere nella rossa Bologna. E nel 2017 i populisti ci riprovano.

LA PROPAGANDA ANTI-IMMIGRATI

L'URLO DI BOSSI
Il leader della Lega Umberto Bossi l'8 settembre del 2007 urlò durante un comizio a Treviso che "milioni di persone ne hanno le palle piene" dell'insicurezza che si respirava in Italia e che "la sinistra voleva il voto degli immigrati"

LA PROMESSA DEI POLIZIOTTI DI QUARTIERE

IL PIANO DI SILVIO
Nel 2003 anche Silvio Berlusconi aveva giocato la carta securitaria istituendo la figura del poliziotto di quartiere per vigilare sulla sicurezza dei cittadini. Nelle città si vide qualche coppia di agenti, ma durò poco

Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

L'asse tra Quirinale e Vaticano blinda la linea Gentiloni-Minniti

CARMELO LOPAPA
PAOLO RODARI

ROMA. Se non fosse irriverente, si parlerebbe di feeling. E anche consolidato. Non erano necessarie nemmeno le ultime uscite di Papa Francesco e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella sul fenomeno migranti, sulla gestione italiana e internazionale della crisi, per confermare una concordanza di vedute ormai sempre più ampia.

Integrazione, ma con ragionevole capacità di accoglienza, dice il capo dello Stato da Malta, quasi ricalcando per intero il solco tracciato dal Pontefice appena 48 ore prima, di ritorno dal viaggio apostolico in Colombia. Nessun cenno, volutamente, invece al tema dello ius soli, da parte di Mattarella. In nome del principio per cui se il Parlamento parla, il Quirinale tace, capitolo ancora scottante e irrisolto: piena libertà alle Camere.

Sul fenomeno migranti è la "linea della prudenza" a ispirare Francesco. Quella che, come ha detto il Papa, significa domandarsi prima di accogliere: «Quanti posti ho?» Quella che il presidente della Conferenza episcopale italiana Gualtiero Bassetti sintetizza nell'espressione «etica della responsabilità e rispetto della legge». Linea pienamente condivisa dal Colle. In occasione della storica visita del 10 giugno al Quirinale, il Papa aveva già ringraziato l'Italia per quanto sta facendo per gestire la crisi, sottolineando come «poche Nazioni non possono farsene carico interamente» e invocando maggiore cooperazione internazionale.

Da quella posizione Casa Santa Marta non si è discostata. Ed ecco perché è stata apprezzata la difficile mediazione tra emergenza e "dignitosa accoglienza" che il governo Gentiloni ha cercato di mettere in atto con le direttive del ministro dell'Interno Marco Minniti. Ma l'apprezzamento è più ampio nei confronti di un esecutivo che affronta questa difficile fase che precede le elezioni, come dicono Oltretevere, con «mitezza». In Vaticano ancora ricordano che il premier ha scelto significativamente come prima uscita romana dopo l'incarico la mensa dei poveri di Sant'Egidio.

A luglio l'incontro rimasto per qualche settimana "secretato" tra Gentiloni e Papa Francesco a casa dell'arcivescovo Angelo Becciu, numero due della Segreteria di Stato. Colui che più di altri cura il rapporto con chi governa da questa parte del Tevere. Il tema migranti non è stato al centro di quell'incontro "privato", è stato detto. Ma nelle settimane seguenti, quando la crisi ha toccato picchi da emergenza, col flusso di sbarchi senza sosta, il capo del Viminale Minniti in più di un'occasione ha raggiunto lo stesso arcivescovo Becciu per uno scambio di vedute. Proprio a ridosso dell'adozione delle direttive che hanno impresso una svolta all'emergenza.

Apprezzamento che, fanno notare, non vuol dire nulla in vista della campagna elettorale imminente. Le più alte gerarchie vaticane non si schiereranno, seguendo l'indirizzo del Pontificato di Francesco in politica. Piuttosto, proprio la Conferenza episcopale si farà sentire sui temi di più stretta attualità, a cominciare proprio da migranti e occupazione. La 48esima Settimana sociale dei cattolici è stata organizzata a Cagliari dal 26 al 29 ottobre sulla "dignità del lavoro", appunto, con un documento preparatorio firmato da monsignor Filippo Santoro che si offre già come una piattaforma con cui la politica farà i conti.

Ora, se Becciu è figura di riferimento per Palazzo Chigi, quella che cura i rapporti tra Vaticano e Colle è il nuovo presidente della Cei Gualtiero Bassetti. Votato per sostituire Bagnasco anche dall'ala più conservatrice dell'episcopato, è lui che garantisce dentro e fuori la Chiesa una discontinuità rispetto alla linea più aperturista del segretario Nunzio Galatino. Bassetti, dopo l'incontro con Mattarella di giugno, ha sentito diversi vescovi sul territorio. E il loro allarme per i numeri crescenti di richiedenti ospitalità a dispetto dei posti gli ha fatto comprendere la reale necessità della cautela. In questo senso, le parole pronunciate ieri del cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Cei per il servizio della carità, che si dice «meravigliato» per lo stop sullo Ius soli («La politica spesso prende il sopravvento e non permette di ragionare sul serio») più che una bocciatura sono un invito da parte di uno dei prelati più vicini a Francesco a riflettere ancora per arrivare a una reale integrazione.

Francesco apprezza la mediazione del governo tra emergenza e dignitosa accoglienza

A luglio l'incontro tra il premier e il Papa. Diversi quelli tra il ministro e monsignor Becciu

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

I PERSONAGGI

IL PAPA SUI MIGRANTI
"Un governo deve gestire tale problema con la virtù propria del governante, la prudenza. Cosa significa? Primo: quanti posti ho. Secondo: non solo ricevere, ma integrare"

STRETTA DEL VIMINALE
Questa estate la stretta del ministero dell'Interno sugli aiuti umanitari e gli accordi con le autorità libiche. Ridotti gli sbarchi "Conciliare capacità di accoglienza e sicurezza", dice il ministro Minniti

I DISTINGUO DI DELRIO
Il dietrofront del Senato sullo ius soli è "certamente un atto di paura grave", attacca il ministro Graziano Delrio, dal quale anche Renzi prende le distanze Lo scorso agosto le sue divergenze col collega Marco Minniti

LA VISITA
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la presidente maltese Marie Louise Coleiro Preco, durante la visita ufficiale a La Valletta. Dove oggi si terrà il vertice con altri 12 capi di Stato europei dedicato alla crisi dei migranti. Mattarella ha accolto positivamente le parole del presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker, secondo il quale l'Italia merita un "tributo" generale" per ciò che ha fatto.

FOTO: ©IMAGOECONOMICA

Peso: 59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/09/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

IL CASO. I CONSIGLIERI AI DEPUTATI: "NON BLOCCATE TUTTO ADESSO"

Codice antimafia in bilico pressing Csm: "Subito il sì"

LIANA MILELLA

ROMA. «Non perdere l'occasione di approvare subito il nuovo codice Antimafia». Una riforma «apprezzabile», secondo tutti i consiglieri togati e laici del Csm, che non può rischiare di rimanere vittima della fine di questa legislatura. E dalla Camera, dove il testo del Codice andrà in aula il 25 settembre, la presidente Pd della commissione Giustizia Donatella Ferranti legge la notizia e si lascia sfuggire le sue preoccupazioni: «Questa è una riforma che non si può perdere. La maggioranza deve essere compatta nel licenziarla definitivamente. Piccoli ritocchi, se necessari, si possono fare in seguito. Ma se la legge dovesse essere cambiata di nuovo alla Camera e dovesse ritornare al Senato sarebbe morta».

Da palazzo dei Marescialli, con una corposa risoluzione di oltre 40 pagine, è arrivato ieri un netto invito al Parlamento a licenziare definitivamente una legge che, scrive il Csm, «affronta e risolve le numerose criticità nella gestione ed amministrazione dei beni confiscati, nel solco delle migliori elaborazioni in materia e delle sollecitazioni provenienti anche dalla magistratura specializzata».

Proprio così. Il Csm, quasi sempre critico verso le scelte legislative, questa volta sponsorizza una delle leggi – il nuovo codice Antimafia – che Repubblica ha inserito tra quelle da salvare. Un testo che la risoluzione scritta dai relatori Antonello Ardituro, Ercole Aprile e Luca Forteleoni, e ieri approvata in plenum, giudica «positivamente», al punto da compiere un ampia ricognizione negli uffici per capire come il nuovo sistema delle misure di prevenzione – confische allargate, nuova Agenzia dei beni confiscati, tribunali e giudici specializzati, rigidi criteri di rotazione per gli amministratori delle aziende sottratte alla mafia – possa effettivamente funzionare. Il vice presidente Giovanni Legnini parla di «un lavoro straordinario del Csm» e l'ex pm di Napoli Ardituro annuncia che il Consiglio «lavorerà al fianco del ministero dell'Interno e dell'Agenzia per i beni confiscati elaborando linee guida per gli uffici».

Dal Csm, invece, neppure una parola sulla corruzione e sulla possibilità di applicare, anche a questi reati, le misure di prevenzione, a patto che sussista il vincolo associativo. Poche righe, proprio all'inizio di una legge di ben 37 articoli, che hanno scatenato la bagarre al Senato, dove la legge ha rischiato di arenarsi. Gianni Letta in persona ha chiesto al capogruppo Pd Luigi Zanda di attenuare il testo che, nella versione della Camera, non conteneva il riferimento all'associazione.

E adesso? Dice, appunto, Ferranti: «Le scadenze decisive sono prossime. Gli emendamenti in commissione scadono il 18 settembre e il 25 si va in aula. Io, francamente, non me la sento di rimettere in discussione un testo che il Senato, dopo ampie audizioni, ha corretto e approfondito. Questa è una legge che ha visto la sinergia di due ministri come Orlando e Minniti, il vaglio della commissione Antimafia, gli input del procuratore nazionale Antimafia. Dopo il via libera del Senato (il 7 luglio, ndr.) modificare qualcosa sarebbe come voler dire "questa legge non si deve fare". E sarebbe davvero un errore».

Quanto alla corruzione, il punto che inquieta Forza Italia e Ap, Ferranti minimizza. «Non è affatto una novità. È stata enfatizzata. Perché già adesso un'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione può portare a misure di prevenzione».

Il provvedimento sarà in aula a Montecitorio il 25 Ferranti (Pd): "Se torna al Senato muore"

VICEPRESIDENTE
Giovanni Legnini è il numero due del Csm, che ieri ha chiesto il via libera al Codice antimafia

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring